

Intervista a Gianna Martinengo, fondatrice e direttrice di Didael



Il peso delle donne nelle carriere tecnoscientifiche è, in Italia ed in Europa, troppo basso. Nel contesto del progetto Roberta, le ragazze scoprono i robot, Scuola di Robotica è impegnata nella promozione della curiosità e delle competenze scientifiche nelle bambine e ragazze. Per noi, i kit robotici sono strumenti didattici, non finalità professionali; nondimeno, una ragazza che fin da piccola abbia avuto la possibilità di “giocare ed imparare” con le nuove tecnologie ICT avrà maggiori possibilità di esprimere una propria vocazione scientifica.

Gianna Martinengo sta portando avanti una battaglia analoga. È la Fondatrice e Presidente di Didael, l'ente che ha organizzato la conferenza *Women & Technologies: research and innovation* (Milano, 8 Settembre 2008) che ha avuto autorevoli patrocinii e sostegno, e che ha premiato Fiorella Operto, vicepresidente di Scuola di Robotica, come Tecnovisionaria 2008 (<http://www.womentech.info/>).

Pubblichiamo una sua interessante intervista.

*Le donne italiane hanno un buon rapporto con la tecnologia, rispetto alle cugine europee?*

*G. Martinengo*

Sembrirebbe di no. Da una recente analisi, che è stata presentata all'interno della Conferenza *Women & Technologies: research and innovation che si è tenuta* a Milano l'8 settembre, il Regno Unito e la Norvegia sono al top dello scenario europeo, Germania e Spagna hanno una buona percentuale, mentre Italia e Francia sono fanalini di coda.

Per quanto riguarda il nostro paese, anche la ricerca europea pubblicata da Eurostat nel giugno 2008 conferma dati preoccupanti per uomini e donne: il 59% di Italiani non conosce le basi dell'Information Technology e solo il 4% ha partecipato ad un corso di informatica; tra i disoccupati poi l'analfabetismo informatico arriva fino al 62%, contro una media europea del 39%.

*È un luogo comune pensare che gli uomini sappiano usare meglio il computer?*

Sì, è uno stereotipo. A 15 anni le competenze e la predisposizione per le tecnologie sono identiche. Le differenze emergono subito dopo, e sono tutte a sfavore delle ragazze che diventano una minoranza all'interno delle facoltà universitarie e nelle carriere tecnologiche. Eppure le 40 relattrici della Conferenza *Women & Technologies: research and innovation*, donne di tutto il mondo presenti con contributi e ricerche assolutamente all'avanguardia, hanno dimostrato che le cose possono andare diversamente. La flessibilità che caratterizza le donne, che da sempre, come delle “acrobate”, si cimentano con diverse competenze su più fronti, le

rende più pronte e ricettive verso qualsiasi forma di innovazione, e più capaci di interpretarla in modo creativo.

*Secondo la Sua esperienza cosa avvicina di più le donne alle nuove tecnologie? La possibilità di essere sempre in contatto via email con Blackberry, la messaggistica, il web, la possibilità di scaricare mp3 o altro?*

La necessità di conciliare lavoro e famiglia, le capacità relazionali e quindi una forte predisposizione alla comunicazione e al dialogo, la flessibilità nella gestione del tempo e dello spazio, la creatività nel lavoro e nel tempo libero, la consapevolezza di dover investire nella propria formazione sono elementi fondamentali nella scelta delle donne di utilizzare le nuove tecnologie.

*Se c'è un gap tra donne e uomini nell'utilizzo delle nuove tecnologie, quando e come lo supereremo?*

Potremo superarlo solo rimuovendo gli ostacoli e dando pari opportunità alle donne. Penso a iniziative come *ITG Girls* voluta da Viviane Reding, membro dell'European Commission for Information Society and Media, per avvicinare le ragazze all'industria dell'ICT: una giornata intera accanto a donne impegnate nel settore così da far capire quali sono le opportunità professionali e di lavoro.

Oppure penso alle numerose iniziative di *inclusione digitale*: interventi di formazione rivolti a donne per metterle in condizione di conoscere, utilizzare le nuove tecnologie.

Più che di formazione sulle nuove tecnologie, preferisco parlare di formazione alla "cultura digitale" dove il termine *cultura* include necessariamente una consapevolezza critica e una competenza relazionale più che tecnica. Anche nel caso delle "over 50" che si affacciano alle opportunità dell'informatica e del web occorre tenere presente questa prospettiva: si tratta di cambiare abitudini, imparando a comunicare e a svolgere attività quotidiane in modo nuovo.

*Le donne sono anche madri e, come tali, come debbono comportarsi verso i figli piccoli e le loro richieste "tecnologiche" (il cellulare, il pc, internet, ecc)?*

Si abbassa notevolmente l'età della richiesta *tecnologica* e questo fenomeno deve essere affrontato con molto equilibrio da parte degli adulti.

Spesso noi adulti dovremmo anche saper spegnere il cellulare, il pc, internet e cercare di riuscire a recuperare la dimensione reale, fisica e non solo virtuale della comunicazione, del dialogo.

I figli piccoli devono essere accompagnati a scoprire le tecnologie, privilegiando sempre e comunque il loro aspetto sociale. Mai da soli, ma sempre insieme.

*E il suo rapporto con le nuove tecnologie?*

Il mio rapporto con le tecnologie è iniziato 25 anni fa, grazie ad un'esperienza straordinaria di 3 anni nella Silicon Valley come ricercatrice. Nel 1983, tornata in Italia, ho iniziato da "pioniera" (in Italia nessuno sapeva di cosa stavo parlando) la mia attività fondando Didael, la società con cui da 25 anni sperimento e realizzo soluzioni per l'apprendimento e la condivisione della conoscenza basate sul contributo innovativo delle tecnologie. L'interesse per l'innovazione e la ricerca si è progressivamente affiancato a quello per la situazione delle donne nel mondo dell'ICT: da questa convergenza è nata l'idea e lo stimolo per organizzare la conferenza *Women&Technologies: research and innovation*.